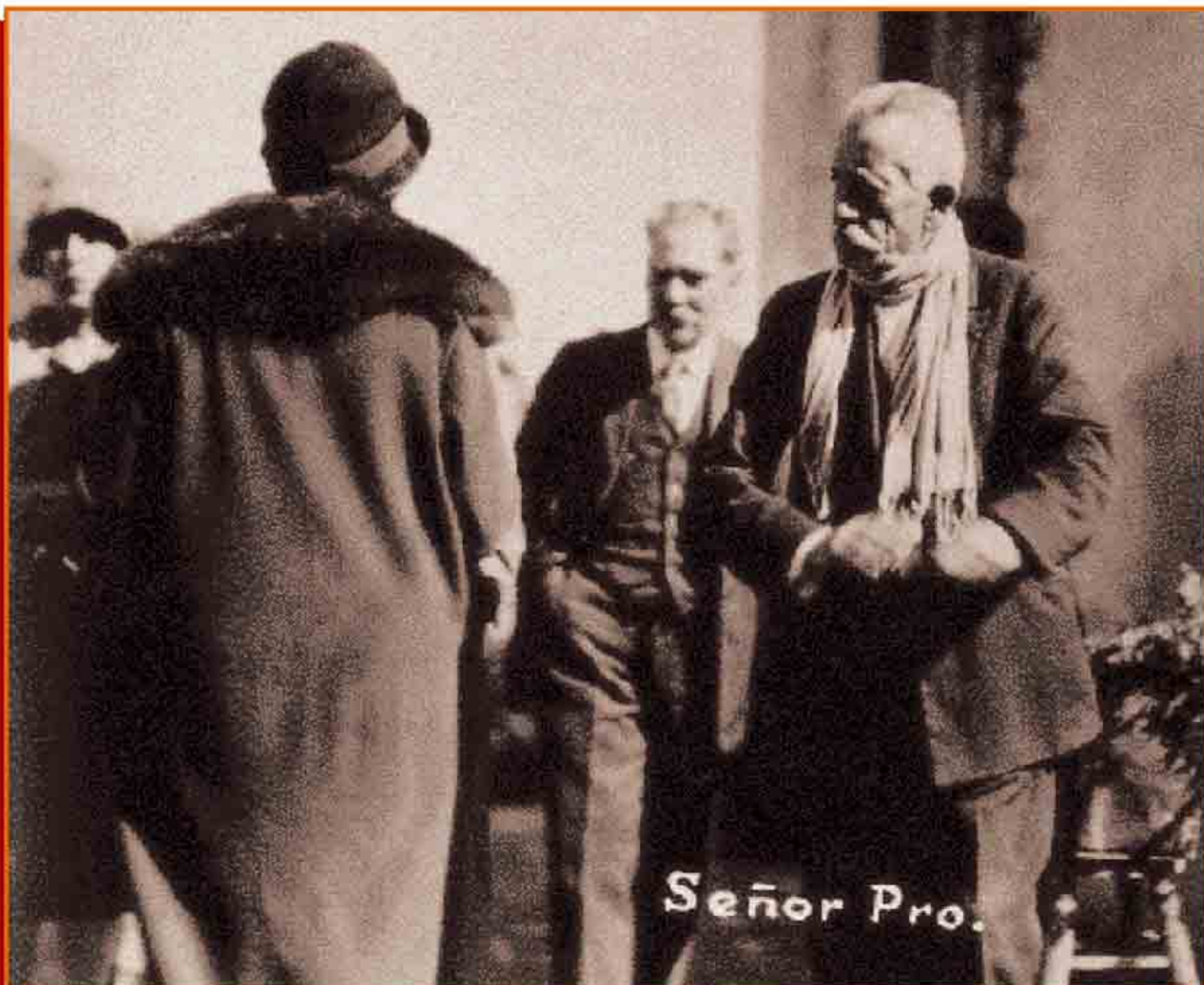


# IL POTERE E LA GLORIA.

**L**a notizia dell'esecuzione si diffuse presto per la città, suscitando sbigottimento e dolore: nessuno credeva alla colpevolezza di Padre Pro. Sul quotidiano *Excelsior* si poteva leggere quel giorno, in un'intervista al generale Cruz; la vera ragione della morte di padre Pro: "Siamo stati informati dall'Ispettorato Generale di Polizia che il sacerdote Miguel Augustin Pro, accusato come uno degli autori dell'attentato contro Obregón, era da parecchio tempo ricercato dagli agenti dei comitati di sicurezza. Per tre volte si era creduto di averlo in mano ma grazie alla sua abilità egli era sempre riuscito a sfuggire alla cattura". Miguel Augustin Pro aveva così terminato la sua corsa, dopo aver combattuto la buona battaglia. Chi lo avrebbe immaginato, vedendo il ragazzino che scendeva curioso nelle miniere, o il novizio scherzoso, o lo studente che faticava sui sacri testi, chi avrebbe pensato a questo martirio, a questa fine ingiusta e gloriosa?

Solo molti anni dopo, il 25 settembre 1988, le sue virtù eroiche e la sua santità vennero riconosciute ufficialmente dalla Chiesa, e Giovanni Paolo II lo proclamò Beato. La stessa sorte sarebbe toccata ad altri martiri della persecuzione, sacerdoti e laici che avevano testimoniato Cristo avendolo seguito coscientemente fino alla croce. Con la sua bontà, con la sua carità instancabile, Padre Pro era diventato insopportabile pietra di scandalo per gli uomini forti del regime, che si proclamavano rappresentanti del popolo, suoi liberatori e affrancatori dalla secolare schiavitù della religione. Egli riaffermava, ai loro occhi in modo provocatorio, l'irriducibilità di Cristo e del Vangelo ai poteri di questo mondo. Il futuro Beato era morto come confessore e come martire: aveva confessato, cioè testimoniato, proclamato senza incertezze e senza tradimenti, Gesù Cristo, salvatore dell'uomo, unica via, verità e vita; il suo amore per Cristo infine ne

aveva fatto un martire, poichè era stato ucciso in odio alla fede. Il trionfo di Padre Pro incominciò immediatamente dopo il suo sacrificio: migliaia di persone accorsero per pregare. Molti genitori portarono con sé i figli, perchè restassero nelle loro memorie le immagini dei martiri, di chi aveva offerto la propria vita per difendere la fede di Cristo. Il funerale, più che un corteo funebre, fu l'apoteosi di un vincitore. Al cimitero di Dolores il feretro di Padre Pro fu deposto nel tumulo dei Padri Gesuiti, e la folla innalzò il *Te Deum*, tra i singhiozzi. Un giornale, il giorno seguente, riportò un particolare molto significativo dei funerali: quando il corteo funebre passò accanto al Palazzo dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, da cui sventolava la bandiera a stelle e strisce, dalla folla partì un grido a pieni polmoni, simile a un boato: "Viva Cristo Re! Viva il Messico!"



La dignità virile dell'anziano padre di Padre Miguel ed Humberto Pro, colta il giorno stesso del loro martirio. La loro morte fu un esempio per tutto il Messico cattolico; il loro funerale fu definito dagli stessi osservatori indipendenti "un trionfo" di popolo e di Fede.

# LO STILLICIDIO DI UN POPOLO FEDELE.

**I**l popolo messicano, la "bassa plebe" ignorante e superstiziosa, come era definita spregiativamente dai riformisti illuminati, aveva offerto una manifestazione eloquente della sua fedeltà alla Chiesa, e dimostrò di avere ben compreso la natura e i protagonisti del progetto che si intendeva realizzare nel paese.

Padre Miguel Augustin Pro rimane la vittima più celebre di questa storia di spietata persecuzione, le cui impressionanti cifre furono di oltre trentamila vittime tra i Cristeros, a cui vanno aggiunti circa 150 000 morti tra il popolo e quasi 40 000 caduti dell'esercito federale.

Abbiamo già ricordato che l'odio incredibile scatenatosi contro i cattolici trovò le sue radici nell'ideologia di matrice illuminista che si voleva imporre, un'ideologia massonica con venature riformiste, utopistico-socializzanti, che poneva la borghesia intellettuale alla guida di un fronte proletario. Per questi rifor-

matori il cattolicesimo non poteva e non doveva trovare posto nella modernità. Obregón e Calles parlavano spesso di una "lotta" per liberarsi della "schiavitù di Roma". "Tutte le sventure provengono dall'essere cattolico e dalla tradizione ispanica", scriveva uno dei loro apologeti. Calles vide nel protestantesimo un'alternativa culturale per tutto il continente, che doveva iniziare la sua marcia proprio dal Messico "liberato".

"Povero Messico, così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti": era una sentenza che si sentì udire spesso, in quei giorni, fino a diventare un motto popolare.

Il paese iniziò a pullulare di pastori protestanti, provenienti dagli Stati Uniti, giunti col favore e i buoni auspici del governo e della stampa. Alvaro Obregón, il 27 Novembre, quattro giorni dopo la fucilazione di Padre Pro, difese vigorosamente in un discorso pubblico pronunciato a Toluca "i valori morali e spirituali"

della Rivoluzione, invitando tutti alla vigilanza contro i suoi nemici, in primo luogo la Chiesa e il clero: "Quando una formica ci punge, non cerchiamo la formica che ci punge per ucciderla, ma prendiamo un secchio di acqua bollente e lo rovesciamo sul formicaio. Quando ci morde uno scorpione, prendiamo una lanterna per cercarlo, e se troviamo un altro scorpione non lo lasciamo vivo perché non ci ha morsicato, lo uccidiamo anche perché con il suo veleno può avvelenarci". Padre Pro era dunque una presenza così molesta, così scomoda per i potenti della nazione? A questa rabbia, a questo odio, dà in un certo modo spiegazione Georges Bernanos, che scriveva proprio in quegli anni: "In fondo la gente non ha mai paura d'altro che dei santi, nei quali la sua perspicacia riconosce degli esseri semplici, irriducibili, vale a dire impossibili da inquadrare solidamente, dei veri rapitori d'anime."



Un reparto Cristeros presenta le armi. La Cristiada costò al popolo cattolico messicano circa 200.000 morti, sia tra i Cristeros che tra i civili, ma anche l'esercito oppressore pagò un tributo di 40.000 caduti.

L'oppressione militare comportò anche un costo impressionante in termini di distruzioni, mentre le ricchezze del paese, soprattutto il petrolio, venivano svendute al potente vicino statunitense in cambio di armi, munizioni ed appoggio politico. Nella foto, un campesino di fronte alle rovine della sua casa, a San José de Gracia, nel Michoacán.



# GLI ARREGLOS: FINE DELL'AVVENTURA.

**O**nonostante le tragiche perdite, le sofferenze materiali e morali e la loro inferiorità di mezzi, nel 1929 i Cristeros erano vicini alla vittoria. Dal 3 marzo al 15 maggio 1929, in una serie di epici combattimenti, furono sbaragliate le truppe federali - composte da circa 30 000 uomini - e vengono conquistate di slancio le città di Aguas Calientes, Tepic e, nel tripudio incontenibile della popolazione, Guadalajara.

Quel pugno di uomini e donne pieni solo del loro coraggio e della loro fede erano divenuti ormai una grande armata, che sembrava spalancare alla nazione messicana, da troppo tempo vittima degli interessi delle varie ambiziose oligarchie, delle prospettive impensabili fino a poco tempo prima: la ricostruzione del Paese, il ritorno o meglio ancora il rinnovamento e il rilancio dei valori civili e sociali sui quali il paese era stato fondato e con i quali avrebbe potuto, nel nuovo secolo, cambiare il corso della storia.

Sembrava un sogno, ed infatti era stato deciso

che tale restasse.

Così come mai sarebbe stato possibile avere in America una monarchia come quella di Massimiliano, a maggior ragione era giudicato, in potentissime sedi, assolutamente fuori luogo vedere nel 1929 al governo di un paese strategicamente rilevante come il Messico dei personaggi come i Cristeros, anacronistici residuati del Medio Evo, con il loro assurdo culto per la regalità di Cristo e la loro idea di società, di politica e di economia.

Fu così che venne ordito il tranello, l'odiosa, sleale trappola in cui caddero spontaneamente le gerarchie ecclesiastiche e in cui vennero trascinati, loro malgrado, i Cristeros. Era la trappola dei cosiddetti "Arreglos".

Artefice principale delle mediazioni fu l'ambasciatore statunitense Morrow, finanziere appartenente al gruppo Morgan, il quale aveva patrocinato l'ascesa al potere di un nuovo presidente, Portés Gil, suo pupillo, e che avviò le trattative

con una fretta che rivelava abbastanza esplicitamente gli interessi commerciali della mediazione. Il "conto" per il suo intervento era infatti piuttosto salato: la modifica dell'Articolo 27 della Costituzione, che consentiva così la cessione per 99 anni del sottosuolo messicano a favore delle compagnie americane, e l'apertura di una filiale del Banco di New York a Città del Messico. Emilio Portés Gil, a differenza dei suoi predecessori, era un uomo abile e intelligente, nonché attento ai consigli dei suoi amici statunitensi. Egli inaugurò un nuovo stile di governo, meno chiassoso di quello di chi l'aveva preceduto, evitando lo scontro muro contro muro con la Chiesa, dal momento che gli stessi obiettivi erano raggiungibili con mezzi pubblicamente meno cruenti. Dietro di lui non c'era solo Morrow e la finanza americana, ma lo stesso Calles, che ancora per diversi anni, persuasosi anch'esso ad agire più discretamente, svolse il ruolo di grande burattinaio della politica messicana.

Di fronte alla concreta possibilità di una vittoria militare della Cristiada le pressioni diplomatiche statunitensi si concentrarono sulla Santa Sede, che accettò l'idea di una pace negoziale. I cosiddetti Arreglos si tradussero però in una truffa per i cattolici messicani. Nella foto, la firma degli Arreglos presso il Castello di Chapultepec il 21 giugno 1929; al centro, in veste laicale (era proibito portare l'abito religioso), Monsignor Pascual Diaz y Barreto, Delegato Apostolico.



# SE IL MONDO VI ODIA ....

**L**a Chiesa messicana trattò la pace, proprio mentre la causa dei Cristeros, che in suo nome avevano combattuto una impossibile battaglia, sembrava prevalere. Nella guerriglia sui monti e nelle foreste *l'Esercito dei Liberatori*, forte di cinquantamila uomini, era diventato invincibile. L'esercito federale aveva subito una storica disfatta nello stato di Jalisco, nella battaglia di Tepatiplan. La crisi economica, il consenso popolare largamente dalla parte dei ribelli, l'irriducibilità dell'opposizione pacifica dei cattolici, la testimonianza dei martiri come Padre Pro: tutto faceva sembrare vicina la fine del Partito Rivoluzionario al potere. Se è comprensibile l'atteggiamento di chi cede per non perdere, o per evitare ulteriori sofferenze, incomprensibile è l'atteggiamento di chi cede per non vincere, a meno che, ed è l'ipotesi più probabile benevola verso i vescovi e la diplomazia vaticana, "qualcuno" avesse fatto presente alla

Chiesa che la vittoria non sarebbe mai arrivata, nonostante sembrasse vicina, oppure che, anche se conseguita sul campo, non avrebbe potuto tradursi in un progetto di società diversa. Potrà sembrare una tesi fatalistica e pessimistica, tuttavia è probabile che la vittoria negata ai Cristeros, e tramutatasi in ultima analisi in una sconfitta, fosse la soluzione inevitabile. La drammatica conseguenza per i cattolici fu che, deponendo le armi, si esposero ad un lungo genocidio nascosto. Accettare la pace proposta da Portés Gil, che ebbe la conseguenza di rafforzare il governo mettendolo al sicuro da eventuali insurrezioni, significò perpetuare la permanenza al potere per i decenni a venire di quella classe dirigente, la stessa che aveva ordinato i massacri e le persecuzioni, senza che in essa cambiasse nulla, se non la strategia e le modalità di azione. Le trattative, sotto la mediazione di Morrow, si svolsero nello storico Castello di Chapultepec,

ove il 21 Giugno 1929 si firmarono i preliminari degli *Arreglos* (Accordi), cioè si posero in discussione i termini del compromesso fra lo Stato e la Chiesa che valgono fino ai giorni nostri: la Costituzione di Queretaro rimase in vigore in tutti i suoi articoli, ma il compromesso fu raggiunto lo stesso: salvata la forma, si cambiò l'applicazione della legge stessa, che cominciò a diventare più "tollerante". Così, il 29 Giugno 1929, festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, le chiese del Messico si riaprirono al culto, le campane tornarono a suonare in tutto il paese, la Messa si celebrò ovunque, suscitando fervore ed entusiasmo nella popolazione. I Cristeros deposero le armi: discesero dai monti, sciolsero i battaglioni che per tre anni avevano tenuto testa alle truppe di Calles e Obregón, e tornarono ai loro villaggi e alle loro città, dove furono vittime per anni delle vendette della polizia e dell'esercito.

Il 29 giugno 1929 le Chiese del Messico furono riaperte al culto, tra il tripudio generale. Non terminava tuttavia il martirio del popolo messicano, che continuò ad essere vessato da governi massonici ed anticattolici, attenti unicamente agli interessi economici dei latifondisti e del potente vicino nordamericano.



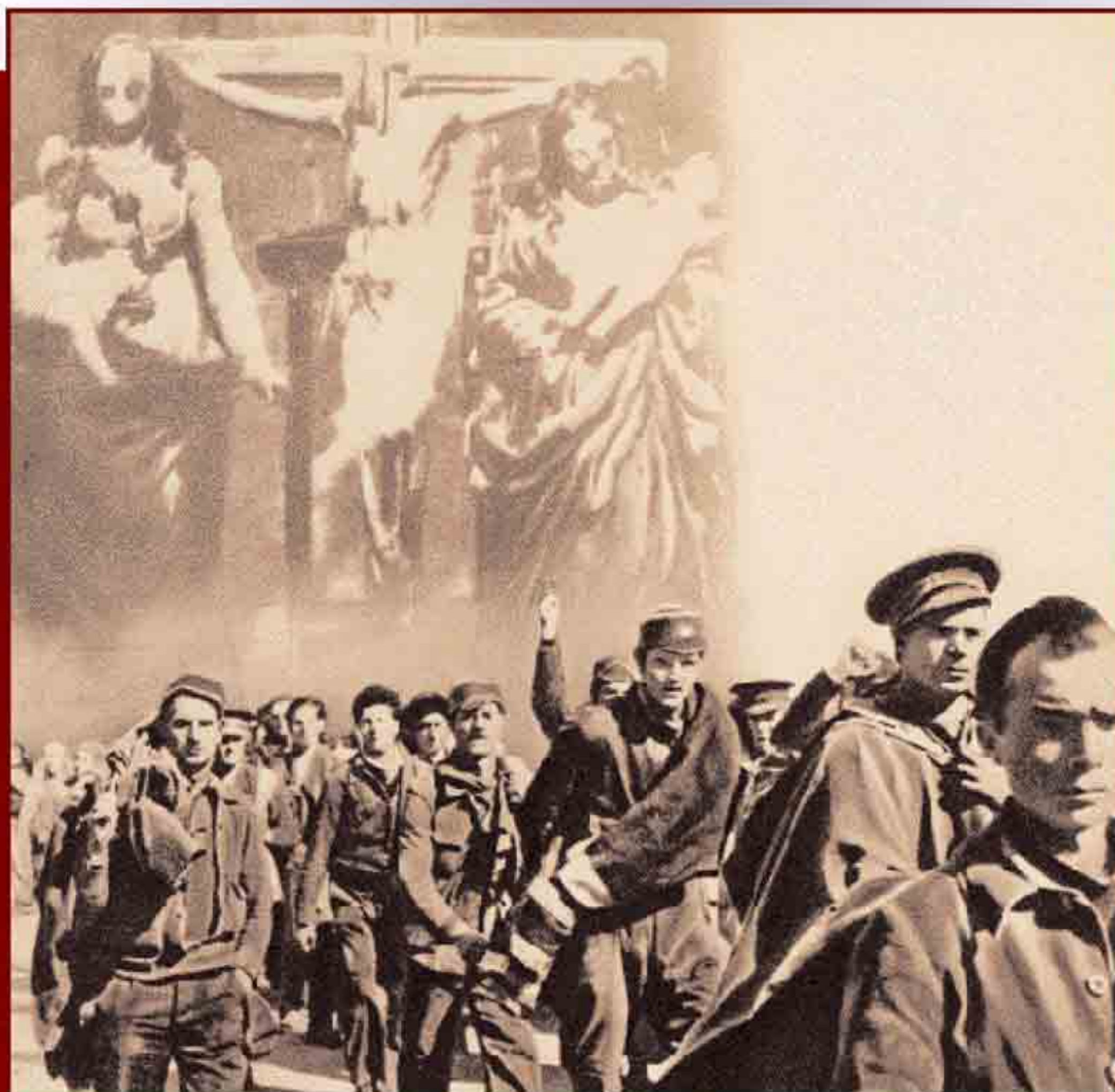
# IL MESSICO E LA GUERRA DI SPAGNA.

**S**barazzatisi dei metodi rozzi e brutali, antiquati e appariscenti di Obregon e Calles, i nuovi padroni del Messico avevano intrapreso un altro tipo di tattica: il genocidio gentile, ovvero anzichè cercare di eliminare fisicamente la Chiesa, con elevati costi e scarsi risultati, si trattava ora di neutralizzarla, di renderla innocua, relegandola al solo culto, alla semplice liturgia.

Rimanendo vietata ogni espressione pubblica o sociale della Chiesa, insegnamento religioso compreso, questa avrebbe dovuto essere progressivamente spinta ai margini della vita civile, lasciandola in un ruolo puramente consolatorio, di assistenza spirituale per chi non ne potesse proprio fare a meno. La

Chiesa messicana ha così potuto sperimentare su se stessa, nel corso di questo secolo, in rapidissima successione e probabilmente senza rendersene pienamente conto, le diverse fasi di quel processo chiamato secolarizzazione, che altrove sono avvenute in diversi periodi e con diverse modalità. Tuttavia il governo messicano non dimenticò del tutto i metodi violenti e riscoprì il piacere della persecuzione dei cristiani durante la Guerra Civile Spagnola (1936-39): fu tra i primi paesi a rispondere all'appello del Premier comunista Azana, facendo accorrere proprie truppe militari in aiuto della rivoluzione spagnola, che come quella messicana avrebbe dovuto sconfiggere l'"oscurantismo clericale".

Ancora una volta gli eredi di Calles ed Obregon si macchiarono di sangue innocente, anche se l'esito finale fu diverso, e i volontari giunti per far trionfare la rivoluzione comunista dovettero tornarsene a casa. L'esito impreveduto della Guerra Civile Spagnola ebbe delle importanti conseguenze in Messico: nel 1940 esce di scena il Presidente Lazaro Cardenas (ancora una volta un uomo di Calles) e sale al potere Camacho, che inizia il "disgelo" nei confronti della Chiesa. Inizia un periodo di lunga stabilità, coronato da una crescita del benessere (non senza altissimi costi sociali) che culmina, agli occhi del mondo, con le Olimpiadi del 1968.



L'odio anticattolico del governo messicano ebbe modo di riesplodere nel 1936, allo scoppio della guerra civile in Spagna. Assieme alla Russia stalinista, il Messico massonico fu l'unico stato ad inviare ufficialmente truppe in appoggio alla repubblica comunista, per sconfiggere "l'oscurantismo clericale". La Spagna rivide quello che il Messico aveva già subito dieci anni prima: profanazioni massicce dei luoghi santi, persecuzioni e massacri di religiosi, fucilazioni di statue di Cristo e della Vergine Maria, profanazione di tombe di monaci e religiose.

# PIETRO IN MESSICO: LA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II.

**L**a paura aveva avuto la meglio, la paura di credere fino in fondo nelle promesse di Cristo: le porte degli inferi non prevarranno. La paura e il calcolo prevalsero sulla speranza e sulla generosità, qualità che invece abbondavano nel "popolo basso".

Fu forse per la vergogna di questa paura, che peraltro non è stata e non è, purtroppo, una prerogativa della sola Chiesa messicana, che venne stesa su tutta la vicenda della Cristiada un enorme cappa di silenzio. La Chiesa era stata chiamata dallo Stato a rimuovere ogni residuo pericolo di "fanatismo", in cambio di una mal tollerata sopravvivenza. Ma il Messico dei martiri ha continuato ad esistere, e fu nuovamente oggetto dell'attenzione particolare del Vicario di Cristo, quando salì al soglio pontificio Giovanni Paolo II, il Papa che tanta parte ha avuto nella caduta dei totalitarismi dell' Est Europeo, il Papa che per prima cosa all'inizio del suo pontificato, gridò

con forza ai cristiani: "non abbiate paura!"

Il primo viaggio pastorale del nuovo Papa fu proprio in Messico nel 1979.

Il benvenuto del Presidente della Repubblica José Lopez Portillo fu di fredda formalità: non poteva essere che questo l'atteggiamento del successore di Carranza, di Obregón, di Calles, nei confronti del successore di Pietro. Il vero benvenuto fu dato dal popolo messicano: oltre un milione di persone lo attendeva lungo le strade della capitale, nella Piazza della Costituzione.

Secondo stime della polizia, 18 milioni di messicani si mossero, durante i sette giorni della visita, per vedere il Papa e riceverne la benedizione, che in pubblico era di per se stessa illegale, secondo la sempre vigente Costituzione di Queretaro.

La capitale, che mezzo secolo prima aveva visto le imprese di Padre Pro, in cui il sangue dei martiri aveva fecondato la fede, incontra-

va il Papa, il vicario di quel Cristo Re per cui avevano sacrificato la propria vita tanti uomini e donne. E quando nella cattedrale il Papa, parlando sul tema della fedeltà, della "Virgo Fidelis", fece un parallelo tra la realtà della Polonia e quella del Messico, tra "Polonia semper fidelis" e "Messico sempre fedele", si alzò il grido: "Viva il Papa", che riaffermava ancora una volta, dopo tanti anni, il primato di Cristo Re. Il Papa era venuto ad incontrare i poveri, i campesinos, i malati, i bambini, quel Messico che Padre Pro, i militanti della Lega, i Cristeros avevano tanto amato e per il quale avevano dato la vita. A Guadalupe, davanti ai trecento delegati degli episcopati di tutta l'America Latina, Papa Wojtyła lanciò la sua missione di rievangelizzazione del Continente, definendo l'America latina, pur nella sua sofferenza e nelle sue difficoltà, "il continente della speranza."



Dopo un lungo periodo di resistenza silenziosa, il Messico cattolico si ritrovò pubblicamente nelle strade e nelle piazze nel 1979, in occasione della prima visita di S.S. Giovanni Paolo II in Messico. 18 milioni di messicani si mossero per ricevere la benedizione del Papa.

Da allora Giovanni Paolo II è tornato più volte in Messico, ed ha beatificato a più riprese martiri della Cristiada.



# IL CHIAPAS, UN POPOLO ANCORA UMILIATO E OFFESO.

**N**el Messico che aveva visto l'ideologia anti-religiosa combattere i cattolici in nome dei diritti del progresso, il Papa si rivolse a tutti gli oppressi, ai poveri, agli sconosciuti per i quali la Chiesa ha sempre offerto aiuto e misericordia: "Di fronte ad una situazione sempre più allarmante, che di rado migliora, mentre spesso peggiora, il Papa vuol essere la vostra voce, la voce di tutti quelli che non possono parlare o che sono costretti al silenzio, la voce della coscienza, il richiamo all'azione, così che il tempo sciupato, tempo spesso di sofferenze prolungate e di speranze deluse, possa essere recuperato".

Dunque non era stata del tutto vana la battaglia dei Soldati di Cristo Re, se il successore di Pietro, il capo della Chiesa, poteva venire nella loro terra e pronunciare queste parole. L'ingiustizia sociale prodotta da un governo che è l'espressione dell'ideologia del Partito Rivoluzionario Istituzionale, fondato da

Calles e Obregón e ininterrottamente al potere dagli anni '20, colpisce ora gli indios, in particolare nel Chiapas, ove le ragioni del "progresso economico" risultato delle nuove sinergie finanziarie con gli U.S.A. travolgono identità e culture. Ancora una volta è la sola Chiesa che si fa paladina dei deboli, in particolare nella persona del vescovo Samuel Ruiz, autentica bestia nera del Governo, che - forse non casualmente - è figlio di un Cristero.



La persecuzione contro il popolo cattolico messicano non terminò con gli Arreglos. Gli indios della regione del Chiapas, che già dettero un enorme contributo alla Cristiada, si sono ritrovati in questi ultimi anni ad essere ancora vittime della repressione armata governativa. Al loro fianco, come 500 anni prima, la Chiesa.

# ANCORA SANGUE: IL CASO DEL CARDINALE OCAMPO.

**L**a visita del Papa diede una scossa al Messico, e se finalmente dei segnali positivi sono venuti da parte del governo, nel senso di una revisione degli articoli anti-religiosi e illiberali della costituzione, ancora permane la minaccia dell'odio contro la fede, ogni qual volta un cristiano decida di uscire dal rigido ruolo sociale che gli è assegnato.

Il Cardinale Juan Jesus Posadas Ocampo, Arcivescovo di quella Guadalajara che fu città martire durante la guerra, pastore libero e coraggioso, venne assassinato nel 1993 durante un agguato sul quale il governo svolse delle indagini dal corso piuttosto discutibi-

le. Ancora una volta, inoltre, anche da parte ecclesiastica non mancarono incertezze e reticenze.

Il giorno dell'omicidio - e forse non fu una coincidenza - era il 24 maggio, vigilia della prima festa liturgica dei Martiri della persecuzione.

A tutt'oggi il caso dell'assassinio del prestigioso prelado rimane un caso irrisolto. Forse si è trattato dell'ultimo, estremo episodio della *Cristiada*.

**" Per noi non c'è che il tentare.  
Il resto non ci riguarda."**

*(T.S. Eliot)*



Come Padre Miguel Augustin Pro negli anni Venti, il Messico cattolico continua ad ornarsi di martiri per la Fede. Ritratto del Cardinale Juan Jesus Posadas Ocampo, Vescovo di Guadalajara città martire della Cristiada, assassinato da ignoti nel 1993 in mezzo alla sostanziale indifferenza del governo messicano. Il sangue dei martiri produce frutti.